LA LIBERA PAROLA
(The Free Word)
PUBLISHED EVERY SUNDAY
BY
A. GIUSEPPE DI SILVESTRO
EDITOR-IN-CHIEF
1626 So. Broad St., Phila., Pa.
Bell Phone, Dickinson 28-68 J.
Anno 4. - 5 Giugno 1921 - No. 23.

SUBSCRIPTION

In the U. S., per year	$2.00
" " " " per six months	1.25
" " " per three months	0.70
In Foreign Countries, per year	3.00
" " " per 6 months	1.75
" " " per 3 months	1.10

COMMERCIAL ADVERTISEMENTS
Display — For insertion

Less than 50 inches, per inch by column	$1.00
Contract for 100 " " " " "	0.75
" " 250 " " " " "	0.70
" " 500 " " " " "	0.65
" " 1000 " " " " "	0.60
" " 1500 " " " " "	0.55

Reading Matter

In first page, per agate line	$0.35
In all other pages, per agate line	0.15

AMUSEMENTS
Display
Theatres, Concerts, etc., per inch by column, each insertion $1.00
Reading Matter
Theatres, Concerts, etc., in first page, per agate line, each insertion .. $0.
Theatres, Concerts, etc., in all other pages, per agate line, each insertion 0.15
POLITICAL ADVERTISEMENTS
Rates made on application
ALL FAKE ADVERTISEMENTS POSITIVELY REFUSED

impressionato il Mondo; e nella memoria dell'uno e dell'altra, Lei presente, io invito percio' i Fratelli di sangue in questo pubblico comizio ad alzarsi in piedi ed ossequentemente gridare con me:

"Viva l'Italia, Viva il Re, Viva il loro Ambasciatore!"

Il discorso del avv. Di Silvestro

L'avv. Giovanni Di Silvestro, Assistente Venerabile Supremo dell'O. F. d'I., improvviso' uno dei suoi discorsi piu' felici, che fu tutto un inno all'Italia ed all'opera da essa spiegata in guerra, per il conseguimento della vittoria, e, dopo l'armistizio, per il ristabilimento della pace e, rivolto ai giovanetti esploratori italiani, "Boy Scouts" in nome dei quali egli parlava, esalto' le bellezze della patria dei loro padri, parlo' delle grandezze e delle gloriose memorie della vecchia capitale del mondo e chiuse l'alata perorazione con la famosa apostrofe oraziana:

"O sole che nasci, fa che nel tuo corso non illumini nulla di piu' bello ne' piu' grande di Roma!....

Il discorso dell'Avvocato Di Silvestro, elettrizzo' letteralmente l'uditorio che gli prodigo' una di quelle dimostrazioni alle quali Giovanni Di Silvestro e' abituato da lunghi anni.

* * *

Parlarono in seguito, applauditi, e ci dispiace di non poterne riportare il testo di alcuni, che non abbiamo, il Cavalier Emanuele V. H. Nardi, per la Federazione italiana, il signor Giuseppe Falanga, Grande Venerabile dell'Ordine Indipendente dei Figli d'Italia; lo studente Dante Pigossi, per il Cicrolo Universitario della Pennsylvania; il Cav. Uff. Francesco A. Travascio per la classe operaia ed il Cav. Giuseppe Di Silvestro per l'Ordine Figli d'Italia di questo Stato.

Il discorso dello studente Pigossi

"Eccellenza,

"Mi e' grato associarmi a tante migliaia di nostri fratelli, ed in nome del Circolo Italiano dell'Universita' di Pennsylvania, do' a Voi il benvenuto di affetto. Dico di affetto perche' tale e' il vincolo che oggi unisce a Voi i milioni di nostri connazionali di questo paese, i quali vedono in Voi, piuttosto che il diplomatico, il padre, il maestro, il duce. Dal giorno che con la Vostra presenza avete onorato questa grande terra, i nostri cuori palpitano con maggior brio per la patria dei nostri genitori, e mai come in questo momento ci sentiamo orgogliosi di chiamarci figli d'Italiani; poiche' Voi siete l'esponente di tutte le virtu' della nostra razza, e rappresentate per noi il simbolo vivente dell'italianita'. Da molto tempo si attendeva un Duce, o Eccellenza, e mi e' grato poter asserire che la Vostra venuta segnala il principio di una nuova era per il popolo italiano di questo paese. Continuate quindi, ad additarci la via, che' siamo pronti a seguirvi.

"Ed ora a voi, miei connazionali, miei fratelli. In questa solenne occasione, in presenza del nostro amato Ambasciatore, vi esorto ad unirvi in sacro ed indistruttibile patto poiche' c'e' un grave compito da espletare, ed il successo di esso dipende dalla unanimita' della vostra cooperazione. E fato ormai innegabile che gli Italiani qui non godono della giusta considerazione cui da' loro diritto il loro grande contributo allo sviluppo di questa nazione, e mi sembra che sia arrivato il momento opportuno di agire, col proposito di effettuare delle relazioni piu' amichevoli e piu' cordiali tra il nostro popolo e quello americano. La indifferenza con cui siamo trattati in questo paese si deve, secondo il mio modesto parere, in gran parte a malintesi e preconcetti. E nostro dovere quindi, far si che questi malintesi e preconcetti svaniscano, ed il sol modo di raggiungere a questo scopo e di farci conoscere per mezzo delle nostre opere e della nostra lingua. Le nostre opere in questo paese gia' parlano con linguaggio molto eloquente, ma la nostra lingua no! la lingua di Danto e' considerata come se fosse la lingua di un paese incivile. Sappiate adunque che nelle scuole e nei collegi di questo paese tutte le lingue s'insegnano: greco, latino, francese, spagnuolo, tedesco, ma l'italiano e' quasi misconosciuto. Pensateci, fratelli, i vostri figliuoli, i vostri fratelli e sorelle che frequentano le scuole sono obbligati a studiare il francese, lo spagnuolo, il tedesco, perche' e' negato loro il diritto di studiare la lingua dei loro genitori.

"Pensateci: nello Stato di New York i studenti ascritti ai corsi di francese e spagnuolo contano dai venti ai trenta mila; quelli ascritti ai corsi di lingua italiana, solo tre o quattrocento. Terribili e vergognose cifre, ma cifre che corrispondono alla realta'. E quel che ho detto riguardo allo Stato di New York puo' dirsi pure di questo Stato e di tutti gli altri dell'Unione. Se non altro, i nostri connazionali di New York si sono messi all'opera, e coll'aiuto della stampa italiana, sono in via di realizzare i loro scopi, come vien dimostrato dal fatto che in varie delle loro High Schools, e' stato introdotto l'insegnamento dell'italiano. E voi, connazionali di Pennsylvania, connazionali di Phliadelphia, che cosa vi proponente di fare a questo riguardo? Niente? No. Nel nome della nostra cara ed adorata Italia, nel nome dei vostri genitori, nel nome del nobile retaggio che essi vi hanno lasciato, nel nome del nostro amato Ambasciatore, vi esorto a mettervi all'opera per questo nobile scopo. Dimenticate ogni questione personale, e come un sol uomo rispondete all'appello della patria lontana, poiche' in questo caso e' l'Italia che parla, l'Italia che aspetta la giusta rivendicazione dei suoi diritti. Pensate che siamo milioni, e la nostra voce non puo' non trovare eco. Inaugurate immediatamente una campagna; fate appello a tutti gli Italiani, per mezzo diretto o a mezzo della stampa, affinche' essi esigano che i loro figliuoli e i loro parenti, richiedano nelle scuole l'insegnamento dell'Italiano.

"Non possiamo dire che gli Americani sono contrari a questo. Egli e' che sino ad oggi gli Italiani istessi sono stati indifferenti; ma appena mostrerete alle autorita' scolasticeh che vi e' un numero sufficiente che lo richiede, gli Americani saranno contenti di offrire loro questo insegnamento. A mezzo della nostra lingua gli Americani impareranno a rispettarci, e solo cosi' possiamo sperare di ottenere il giusto apprezzamento del grande contributo che la nostra gente ha dato alla civilta'. Per parte di noi studenti potete fidare sul pieno appoggio del Circolo Italiano dell'Universita' di Pennsylvania, non solo in questa iniziativa, ma in tutte le iniziative che, come la presente, hanno un nobile fine.

"Ed ora, Eccellenza, passo a ringraziarvi per l'alto onore che ci avete conferito, e, facendo eco ai sentimenti dei miei compagni di studio, grido, viva il nostro Ambasciatore; viva il popolo Americano; viva le glorie dell'Italia".

Cosi' parla il Cav. Uff. F. A. Travascio

"Eccellenza, Signori tutti:

"E' stato sempre mio fermo convincimento che la Societa' si possa paragonare ad un maestoso e giovane albero dalla ricca e verde sua chioma lanciata allo spazio, cioe' lanciata al Progresso della sua bellezza.

"Ora, se vero e' che questa chioma sociale e' rapresentata dalle classi intellettuali e privilegiate esposte utilmente al sole, non e' meno vero che siano le radici poi che porgono la vera vita a questo splendido albero che e' l'operaio, cioe' quella classe che assiduamente e pazientemente lavora, quasi incognita e segreta, a mantenerne attiva la esistenza e verde il suo fogliame, anche qui tra gli italiani di Filadelfia.

"E' pertanto uopo che Lei scenda ad essa — Eccellenza — in questo momento, cioe' scenda in mezzo a questa classe lavoratrice e fondamentale che ne prepara la linfa ed il sangue cittadino.

"Ora, io che modestamente ho sempre lavorato per i bisogni di tal classe, che ho l'onore di rappresentare, sono proprio il primo a gridare che essa non si e' mai tirata in disparte a tuttocio' che incombeva proprio alla salute di queste radici.

"Le quali, per funzionare bene, han bisogno continuo, pero', di essere mondate dalle erbe selvatiche che impediscono al sole di vivificarle e di animarle nei piu' profondi meandri della terra; han bisogno di essere inaffiate tutti i giorni per svilupparsi ed estendersi con profitto generale; ed han bisogno di essere purgate dai lumaconi che ne divorano il potere assorbente e la stessa linfa per proprio tornaconto!

"Ma, Eccellenza, onde ottenere la forza di queste radici, cioe' di questo popolo italiano operoso di Filadelfia, non basta solamente di porgergli i raggi del sole, cioe' la virtu' e la sapienza, di cui non mancano, ma necessitano anche e precipuamente l'assistenza pratica alla sua prosperita' e vitalita' che si domanda ora al Patrio Governo.

"E la classe che io rappresento lo reclama — Eccellenza — perche' se gli operai italiani di Filadelfia son corsi sui campi di battaglia al primo appello della Patria, cosi' parallelamente a loro sembra che la Patria debba spalleggiarli e meglio proteggerli perche' assurgano sempre meglio a quel tale vantato Progresso Civile!

"Non solo, ma noi abbiamo qui, per esempio, — Eccellenza — una ricca categoria di associazioni piu' o meno filantropiche tra i nostri compagni di lavoro e, tuttavia, non si puo' negare che queste benemerite istituzioni sono tutte per iniziativa e sforzo particolare, e quindi di una stabilita' che confina con la malattia.

"I lavoratori, pertanto, vagheggiano — io direi — come una specie di controllo nuovo e solido da parte del Governo Italiano per queste istituzioni di mutuo soccorso, di beneficenza e di altre che potrebbero e dovrebbero sorgere totalmente coll'ausilio morale e materiale del Governo.

"I lavoratori italiani, fra le tante altre diverse necessita', sentono il bisogno, fra circa 200.000 persone, Eccellenza, per esempio di un ospedale italiano dove i loro compagni derelitti, da pochi o nulli mezzi di fortuna, possano trovar ricovero come in casa propria, assistiti e confortati da mente e da mano di italiani.

"I lavoratori d'Italia difettano di un ufficio e servizio celtico; essi difettano di giardini d'infanzia, di asili infantili, di ricoveri ed assistenze ad invalidi, ai feriti, ai mutilati, alla vecchiaia; essi difettano sommamente di scuole italiane, prettamente italiane e laiche!

"Ora se il Governo italiano — Eccellenza — si disinteressera' o continuera' a disinteressarsi di tutti questi impellenti bisogni di questi baldi lavoratori, mi permetta pur dire a nome di essi che io rappresento, che non si potra' mai parlare del progresso d'Italia qui in America, perche' il progresso fomentato ed alimentato dalle sole forze particolari sara' sempre misero!

"Io — Eccellenza — a nome di questa splendida e disciplinata classe di operai, sogno appunto una beneficenza molto espansiva, perche' il carattere italiano non perda (per manchevole protezione, incoraggiamento od aiuto della Patria) quella nobilta', quella previggenza e quella voce che le assegna la storia, e che meglio ancora, le assegna la modernita democratica dei nostri tempi!

"Questi voti e desideri che facciano eco, percio', in questo momento solenne, e che siano raccolti nell'anima del maggiore e democratico ed insigne rappresentante d'Italia, cioe' da Sua Eccellenza, Signor Ambasciatore, ed essi saranno centuplicatamente felici ed orgogliosi della Sua deferente presenza quest'oggi in mezzo a loro, che, a nome mio, Le fanno auguri di quel gia' fulgido successo, di gia' tanto a lor favore, e che e' vanto e gloria della grande Patria che nobilmente e degnamente Lei rappresenta".

Il discorso del Gr. Ven. dell'Ordine Figli d'Italia

Ultimo a parlare, prima di Sua Eccellenza, e' il Cav. Giuseppe Di Silvestro, Grande Venerabile dell'Ordine dei Figli d'Italia per lo Stato di Pennsylvania, il quale, fra l'altro, disse:

"Ho un compito molto modesto e limitato, Eccellenza; quello cioe' di dirLe, sinteticamente, dell'Ordine dei Figli d'Italia in America, del quale, in questo Stato di Pennsylvania, sono l'umile capo; Le parlero', dicevo, della grandiosa, anzi sarei tentato a dire, senza la piu' menoma intenzione di volere offendere altre organizzazioni che hanno con noi comuni le idealita' e le aspirazioni, dell'unica Associazione, che in questa terra — scoperta da un italiano e percio' nostra — ha saputo compiere il miracolo di raccogliere nel suo seno circa 200 mila connazionali, di ogni credo politico o fede religiosa, in qualunque regione d'Italia essi o i loro genitori siano nati. Non sara' percio' il mio un discorso dalla forma alata; sara' invece la semplice esposizione della nostra breve, ma gloriosa esistenza, della quale siamo orgogliosi e di cui siamo sicuri, sara' orgogliosa Vostra Eccellenza e la nostra adorata Patria, che dal suo labbro apprendera' della nostra laboriosita', del nostro lavoro di penetrazione nel Paese che ci ospita, per rivendicare il prestigio e la dignita' nostra; del nostro attaccamento all'Italia, dell'interesse che qui noi prendiamo per la difesa di ogni cosa italiana, specialmente degli interessi della classe operaia, di quella umile classe per la quale Ella nutre tanta simpatia, desiderosa Vostra Eccellenza di venirne quotidianamente a contatto.

"Sebbene, come dicevo, modesto e limitato sia il mio compito, ho voluto pero' fissarne le idee sulla carta.

* * *

"L'Ordine dei Figli d'Italia in America, sorto il 1905 per opera di un illustre nostro connazionale di New York, il colto ostetrico Dr. Vincenzo Sellaro, il cui nome rimarra' perennemente consacrato nella storia delle colonie italiane di qui, conta oggi circa 1100 logge, in America e nel Canada', con otto Grandi Logge in altrettanti Stati e con circa 200 mila associati, come ho avuto occasione di dire piu' sopra.

"Non credo sia ovvio ripetere che Esso, sotto il suo vessillo ed al ruggito del Leone, che e' il nostro stemma, ha riunito tutti i buoni italiani sparsi per l'America, promuovendo fra essi il miglioramento morale, intellettuale e materiale; combattendo il pregiudizio e la superstizione; educando alla mutua benevolenza, imprimendo nei suoi associati principii in armonia con le concezioni moderne della solidarieta' sociale, contribuendo a mantenere accesa la fiamma del culto della Patria, provvedendo alla diffusione della lingua italiana, che e' la lingua ufficiale dell'Ordine, nonostante che, per questa nostra imperdonabile colpa, rinnegati della nostra bella Italia abbiano fatto riferire alle autorita' che non eravamo degni di ottenere il riconoscimento legale, perche' il nostro Ordine era troppo italiano.

"Eccellenza: a parte gli altri mezzi, merce' i quali noi provvediamo alla diffusione della lingua italiana, il nostro Stato ha, da circa tre anni, stabilito borse di studio per quegli italiani, figli di soci dell'Ordine, che, desiderosi di continuare negli studi, non ne hanno i mezzi. Chi non ama la sua Patria d'origine, non puo' neanche dirsi buon cittadino americano. Con l'insegnamento della nostra lingua i connazionali impareranno a maggiormente amare l'Italia.

"L'Ordine dei Figli d'Italia, Eccellenza, e' retto con sistema democratico rapresentativo; accoglie nelle sue logge uomini e donne, con eguali diritti e doveri; da' ai suoi associati sussidii settimanali in caso di malattia, assistenza medica, soccorsi alle famiglie in caso di morte dei loro congiunti a mezzo delle rispettive Casse di previdenza, accogliera' nei suoi Orfanotrofi, gia' pronti per essere aperti, educhera' ed incamminera' nella vita del dovere i futuri uomini del domani, rimasti orbati di uno o di entrambi i genitori.

"Ma questi sono benefici materiali, che se dicono molto per i nostri associati, non danno pero' una idea esatta di cio' che l'Ordine ha saputo fare per mantenere alto il prestigio di questa Italia errante e la dignita' della nostra amata Patria.

"Non vi e' stato sopruso o ingiustizia, Eccellenza, purtroppo anche da parte di chi avrebbe dovuto sentire gli stessi palpiti, sopruso ed ingiustizia che si son commessi o si e' tentato di commettere in danno dei nostri emigrati o contro il nostro buon nome, su cui l'Ordine non abbia preso la parola e fatto ringoiare gli insulti o preteso una riparazione contro il sopruso e la ingiustizia commessi ai nostri danni.

"Non voglio annoiare Lei ed il pubblico, qui presente, con l'enumerare tutti gli incidenti occorsi e l'azione da noi svolta. Le dico semplicemente che l'Ordine, per la sua compattezza e per l'unita' delle sue forze, oggi e' amato, rispettato e temuto dalle autorita' e da eminenti americani di tutte le graduazioni sociali, sia nei paesi di Pennsylvania che in quelli di altre parti dell'Unione.

"Dovunque ci rechiamo noi troviamo logge perche' esse esistono in circa 27 Stati. I nostri fratelli, educati ad un unico principio, ad una medesima fede, pronti a svolgere un'azione comune, si muovono ed agiscono ad un solo cenno, ad una sola parola. La nostra Istituzione, Eccellenza, non e' che un grandissimo Esercito disciplinato, votato al benessere individuale e collettivo dei suoi associati ed all'amore per il nostro Paese e per quello in cui viviamo.

"Pero', sebbene nella nostra costituzione e' detto che dobbiamo riunire in una sola famiglia tutti gli italiani sparsi per gli Stati Uniti d'America, suoi territorii e dipendenze, in mezzo a noi non trovano posto quelli che non accettano i nostri principii, che non lavorano per mantenere salda la nostra compagine e che non sono italiani di mente di cuore e d'azione. La maggior parte di noi, Eccellenza, e' nazionalista, anzi oggi e' fascista, non per solidarieta' alle lotte cruenti che si sono svolte recentemente in Patria, ma noi vogliamo essere un fascio di forze combattenti per la prosperita' economica del nostro Paese e per la rivendicazione dei suoi diritti internazionali, acquisiti con tutte le guerre combattute per l'Indipendenza, l'ultima delle quali ebbe il suo epilogo a Vittorio Veneto, quando l'Eroico Esercito italiano, esso solo, senza appoggi, vinse contro un nemico piu' agguerrito e superiore di numero, per salvare chi oggi ci compensa con la piu' nera ingratitudine.

"In questo momento mi sovvengo che intorno all'Ordine, specialmente in Italia, per le "denominazioni" o i "titoli" di logge" e di "venerabili", si e' creata la leggenda che esso sia massonico. Di questa leggenda si serve anche il clero per combatterci, commettendo la piu' grande ingiustizia, per non dire altro, contro la piu' patriottica ed umanitaria Istituzione. Nulla di tutto cio'! La nostra stessa costituzione e' li a provare il contrario ed i preti cattolici che appartengono alla nostra famiglia — abbiamo il Rev. Silipigni all'alta carica di Supremo Curatore — e che non hanno rinunziato al loro Ministerio, ne' l'hanno rinnegato, possono far fede che le mie affermazioni sono esatte.

"Ne' il fatto che noi siamo contro il pregiudizio e la superstizione puo' militare in favore della leggenda, perche' il pregiudizio e la superstizione, che non sono esclusivamente religiosi, sono anzi dannosi, sia alla religione che a qualsiasi altra esplicazione sociale. Mentre ci auguriamo che i male informati si ricredano, ci auguriamo che Sua Eccellenza, tornando in Patria, riuscira', verso il Governo e verso il popolo, a dissipare la falsa leggenda.

* * *

'L'Ordine dei Figli d'Italia in America ha contribuito con vistose somme ai Prestiti Nazionali Italiani, in lire ed in dollari, ai Prestiti di guerra americani, alla Croce Rossa Italiana, alla Croce Rossa Americana, alle spese necessarie per mantenere al culto delle genti la casa nella quale vissero Garibaldi e Meucci a Staten Island, al fondo per le famiglie dei richiamati sotto le armi, ai soccorsi per i danneggiati dai terremoti, per le vedove e gli orfani dei soldati italiani morti in guerra, per i profughi delle terre invase, per la patriottica impresa D'Annunziana, ecc.

"Per anzianita' la Grande Loggia di Pennsylvania e' la terza. Essa fu costituita il 27 Aprile 1913. Ha percio' un brevissimo periodo di vita di 8 anni in confronto delle grandi opere compiute per i suoi associati e per la madre Italia.

"La nostra Grande Loggia ha fama di essere la piu' disciplinata dell'Ordine, ed ha risposto sempre, mettendosi in prima linea, agli appelli di solidarieta' nazionale. Per questa sua disciplinatezza io, il suo modesto capo, sono appellato lo czar. Non e' vero. Debbo e voglio smentire questa qualifica alla Vostra presenza, Eccellenza, ed al cospetto di questo pubblico, di cui i tre quarti appartengono all'Ordine dei Figli d'Italia.

"Se il pretendere che un Ente del quale si e' a capo sia disciplinato ed omogeneo; se il volere che siano rispettate le leggi che furono approvate e promulgate dagli appartenenti all'Ente stesso; se i richiami e gli ammonimenti, se l'arginare la propaganda deleteria al predetto Ente ed all'italianita'; se, dicevo, tutte queste qualita' da parte di chi ha una grave responsabilita' costituiscono czarismo, in questo caso io sono superbo dell'aggettivo di cui qualcuno mi qualifica e continuero', durante il mio termine amministrativo, a compiere l'opera mia come per il passato.

* * *

"Ho parlato finora dell'Ordine in generale. Adesso voglio segnalare piu' dettagliatamente le benemerenze di noi di Pennsylvania.

"La nostra Grande Loggia per le famiglie dei richiamati, che si trovavano nelle sue file, raccolse circa 7000 dollari; consegno' al Principe di Udine $11.900 per le vedove e gli orfani dei soldati morti in guerra; sottoscrisse circa 35 mila dollari per i profughi delle regioni nvase; le sue logge (attualmente 201) si sottoscrissero quasi tutte quali socie perpetue della Croce Rossa italiana con una contribuzione complessiva di circa 7 mila dollari a beneficio di quella umanitaria Istituzione, ottenendo la medaglia d'oro di benemerenza che fu consegnata al Grande Venerabile dal beneamato defunto Ambasciatore Conte Macchi di Cellere, in occasione della Grande Convenzione di Scranton, tenuta nel 1919. Per l'ultimo Prestito Italiano in dollari, le sole sottoscrizioni fatte per il tramite della Grande Segreteria, senza contare quelle — e sono le piu' — fatte dai soci e dalle logge direttamente — ammontarono alla somma di 50 mila dollari. Altre contribuzioni d'indole morale fece la Grande Loggia di questo Stato. Alla Missione capitanata dal Principe di Udine consegnammo, per il Generale Cadorna, che la storia rivendichera' certamente, una pergamena ed una medaglia d'oro cesellata di brillanti. Al primo Reggimento di Ambulanze, che dal campo di Allentown, parti' per il nostro fronte, offrimmo una bandiera italiana, la quale, sventolando per le vie di Roma, porto' agli italiani d'Italia il saluto e l'augurio dei fratelli di oltre mare; altre logge: la Dante, di Chester, con quella colonia; la Principe di Udine, di Philadelphia, la Nuova Luigi Cadorna, di Butler, offrirono altre Ambulanze al nostro carissimo fratello, generale Emilo Guglielmotti, per l'Esercito Italiano.

"Il nostro Ordine riscuote il plauso generale, ed a questo coro di approvazioni non sono stati estranei illustri personaggi della Nostra Patria. Noi siamo orgogliosi ed onorati di fregiarci dei nomi di nostri fratelli onorarii, quali il Senatore Guglielmo Marconi, la Dottoressa Maria Montessori, Gino Caproni, il defunto Senatore Mayer Des Planches, ex Ambasciatore negli Stati Uniti; il Comm. Iaccarini, attualmente in Missione nell'America, che in questo momento trovasi seduto vicino a noi, il Gen. Emilio Guglielmotti, l'attivo apostolo della propaganda italiana in America; il Colonnello Pizzarello, l'ex Ambasciatore Barone Avezzana e la sua distintissima signora, che veniva iniziata da questa Gr. Loggia lo scorso anno, il giorno 11 di questo mese, ed altri ancora.

"Avremo occasione, Eccellenza, di mostrarle l'ultima opera da noi compiuta, un'opera veramente tangibile, se, come promise a me a Washington e come Ella ha ripetuto per lettera la scorsa settimana, interverra' all'inaugurazione dell'Orfanotrofio, che avra' luogo con la commemorazione di Dante Alighieri, al cui Altissimo nome esso si intitolera'."

Il discorso di S. E. l'Ambasciatore

Terminato il discorso del Cav. Giuseppe Di Silvestro, che fu efficacissimo e compendio' in sintesi meravigliosa tutte le benemerenze dell'Ordine di cui egli e' capo in Pennsylvania, fin dalla istituzione della Grande Loggia, il Regio Console Cav. Uff. Sillitti prego' l'On. Rolandi-Ricci a voler indirizzare la sua parola autorevole, attesa con vivissima ansia da tutti gli spettatori, alla Colonia di Philadelphia.

Quando gli antichi popoli si accingevano ad un'impresa ardua e grandiosa, invocavano le muse e l'alto ingegno. A chi ci appelleremo noi che non possiamo assurgere alle vette del Parnaso e non possiamo neppure fare assegnamento sul nostro ingegno?

Comunque, la volonta' e' grande, ed il benigno lettore vorra' perdonarci le nostre manchevolezze.

Quando S. E. si leva in piedi per parlare, il pubblico gli ripete la stessa dimostrazione di entusiasmo colla quale lo ha salutato al suo arrivo e poi si accinge ad ascoltarlo con deferente silenzio.

Il discorso dell'Ambasciatore, elevatissimo, denso di concetti, toccante tutti gli argomenti, ha tenuto, per piu' di due ore, incatenato l'uditorio; ma noi riteniamo che se fosse continuato fino a tarda sera o fino a notte inoltrata, l'uditorio, attentissimo, lo avrebbe ascoltato sino alla fine.

Egli ha esordito cosi':

"Miei connazionali di Philadelphia!

"Per la prima volta dopo la guerra e la vittoria, per la prima volta dopo l'armistizio, per la prima volta dopo la pace laboriosa e difficilmente conseguita, vi giunge diretto il saluto della patria lontana.

"L'Italia vi vuole, l'Italia vi desidera, l'Italia sa che voi siete suoi figli; sa che siete esuli volontari che in estranee contrade avete ingaggiato una battaglia economica, con l'onesto lavoro ed avete vinto. E molti dei vostri sudati risparmi sono andati in Italia a impinguire le Casse dello Stato.

"Ma voi non siete creditori dell'Italia, poiche' nessun figlio puo' segnare a debito della Madre cio' che le da'.

Voi avete ben meritato della patria, perche' siete venuti altrove a cercare un benessere che, in tempi burrascosi, la patria non poteva darvi.

"Oggi pero' l'Italia non ha da invidiare nulla a nessuno; se non piu' grande, essa e' pari a qualsivoglia grande potenza europea. Non c'e' bisogno di riandare oggi le glorie di due millenni di storia, perche' possiamo bene essere orgogliosi del presente. Ma un popolo che, come noi, puo' vantare nobili tradizioni, ha delle gravi responsabilita', poiche' il passato gli impone dei doveri e degli oneri non indifferenti. Se un popolo traligna non ha diritto di ascrivere a suo vanto i fasti di una grandezza trascorsa:

Mal giova illustre sangue
ad animo che langue!....

"L'Italia poteva bene rimanersene neutrale, nella guerra mondiale, perche' non fummo aggrediti. Nessuno al mondo aveva diritto di obbligarla a schierarsi o coll'uno o coll'altro dei combattenti. Noi, in tutte le occasioni, ci eravamo levati d'impaccio con le sole nostre forze, e quando avemmo bisogno dell'aiuto straniero, lo pagammo lautamente.

"Quando, il 24 maggio 1915, scendemmo in campo, le condizioni degli alleati erano disastrose: la Russia totalmente sconfitta, le falangi di Mackensen avevano rivalicato i Carpazi; la Serbia era stata invasa; il Belgio distrutto; undici distretti della Francia occupati dall'esercito tedesco e l'Inghilterra aveva toccata una sonora batosta. Noi, dunque, per deciderci, non guardammo dove era la vittoria, sibbene dove era la giustizia, perche' il nostro paese, per tradizione, fu sempre il difensore degli oppressi.

"Un grande italiano, sei volte condannato a morte in contumacia perche' reo di aver voluto l'unita' d'Italia, scriveva ad un amico, perche' l'avesse comunicato ad un altro amico, l'on. Visconti Venosta, che nel 1878 era diventato ministro della Monarchia, che compito dell'Italia era di liberare la Serbia, la Slavia e gli altri paesi che gemevano sotto il dominio dell'Austria ed il grande Genovese e' stato profeta.

"Avrebbe potuto almeno la grande proletaria domandare alle nazioni alleate piu' ricche il danaro necessario per tirare innanzi la guerra; ma non mendico' nulla e spese 118 miliardi del suo patrimonio nazionale. Oggi puo' anche affermare a voce alta che fara' onore ai suoi impegni.

"Undici volte i nostri eserciti furono salutati dalla vittoria; dopo undici vittorie, come gli altri, dopo gli altri, avemmo la nostra sconfitta, Caporetto. Ma dopo appena un anno si ebbe Vittorio Veneto, per cui un Impero di 45 milioni crollo' miseramente e quella fu la piu' grande vittoria della guerra che decise del trionfo degli alleati. Di guisa che si puo' affermare che nell'immenso dramma l'Italia e' stata la protagonista: tutti gli altri furono suoi cooperatori.

"All'indomani dell'armistizio, quando ancora le strade del Regno pullulavano di feriti e di mutilati e i cadaverei dei morti giacevano ancora inespolti (noi avemmo 563 mila morti, 380 mila mutilati) le madri di questi infelici vollero seco i figli dei carnefici dei martiri di Milano e di Belfiore e li tennero seco e li nutrirono per il periodo di nove mesi, mentre l'Italia comprava il pane all'Estero pagandolo al prezzo della sterlina e del dollaro.

"Fino a poco tempo fa gli stranieri andavano ripetendo che in Italia si era alla vigilia, o meglio si era in piena rivoluzione, poiche' si erano viste sventolare parecchie bandiere rosse, e perche' i cittadini non avevano piu' voglia di lavorare.

"Bandiere rosse vennero issate sulle fabbriche dagli operai ai primi di settembre del 1920; ma il giorno 22 gli stessi operai le tolsero dal loro posto. E poi i buoi han paura del rosso, gli italiani no.

"Dopo le elezioni in Inghilterra, Lloyd George annunzio' che i costituzionali avevano riportato 228 mila voti; i socialisti 210 mila. Forze quasi ugualmente divise; perche' dunque dovremmo preoccuparci noi, mentre in Italia la maggioranza dei costituzionali e' enorme?

Quanto alla pigrizia che, secondo lo straniero, sembra aver pervaso la popolazione d'Italia, il Regio Ambasciatore ci presenta una statistica confortantissima, che ci fa sentire tutto l'orgoglio di essere italiani.

"Il 92 per cento di tutta la superficie del Regno e' coltivata, eppure bisogna tener presente che in Italia ci sono le Alpi e tutto il territorio e' corso dagli Appennini.

Nel 1920, che fu un anno pessimo per la raccolta, l'Italia ebbe una produzione relativamente di gran lunga superiore a quella di tute le altre nazioni del mondo in frumento e vino.

Il nostro patrimonio zootecnico colla lunga guerra venne totalmentee distrutto; oggi, a meno di tre anni dal l'armistizio, quel patrimonio e' ricostruito in proporzioni piu' vaste dell'antiguerra. Al presente abbiamo infatti tre milioni di caprini; 13 milioni di ovini; 6 milioni, 500 mila bovini; 2 milioni di cavalli, ed abbiamo persino un milione (parlo di quelli a quattro gambe, osserva argutamente l'illustre oratore) di asini.

E bisogna tener presente che l'Italia e' un paese prevalentemente agricolo, poiche' sui 40 milioni di abitanti, 27 milioni sono agricoltori, ossia circa il 66 per cento.

Passando ad un altro ramo, quello delle industrie, Sua Eccellenza osserva che l'Italia ebbe, dalle insidie dei sottomarini distrutto il 61 per cento della sua flotta mercantile; oggi detta flotta e' uguale a quella che avevamo prima della guerra e coi 24 vapori impostati nei diversi cantieri, tra qualche anno l'Italia possedera' una flotta mercantile che raggiungera' il 150 per cento della potenzialita' che aveva nel periodo dell'ante guerra.

"L'America, nella meccanica, ha raggiunto il grado piu' alto; eppure, in molte cose, essa ha bisogno dell'industria italiana.

"Noi siamo poveri di carbone e fino ad oggi lo abbiamo pagato a prezzi esosi, perche' nessuna nazione, ne' Inghilterra ne' America, ne' altri ce l'hanno ceduto mai a prezzo ragionevole. E l'Italia ha elettrizzato gia' 1500 chilometri di ferrovie e tra qualche tempo ne avremo elettrizzato altri 5500 chilometri. Cosicche', miei connazionali, commenta l'Ambasciatore, quando qualche straniero verra' a dirvi che l'Italia e' in rivoluzione ed il suo popolo e' preso dalla mania del non far nulla, voi rispondetegli colle stesse parole che il Cardinale d'Este disse a Ludovico Ariosto, dopo che costui gli ebbe terminato la lettura del suo Orlando Furioso.

"Veramente la frase non e' del tutto parlamentare, ma poiche' la disse un Cardinale, credo di avere il diritto di poterla ripetere io in un pubblico comizio:

"Messer Ludovico, dovete siete andato a pescarle tutte queste coglionerie!"

"Del resto, adesso l'entita' della nostra vittoria comincia ad essere riconosciuta anche al di fuori dei confini del Regno, senza attendere il giudizio della storia lontana, ed a riprova S. Eccellenza legge, tradotta in italiano, la dedica che l'ex Ambasciatore Americano a Roma, Nelson Page, ha posto al suo libro sulla guerra e che suona cosi':

"Con riconoscenza, al magnanimo popolo italiano, che col suo eroismo e coi suoi sacrifici, ancor piu' eroici, tanto contribui' alla conservazione di quella civilta' che tanto aveva contribuito a creare".

Dopo di che l'oratore entra in un altro argomento e dice:

"Ora, miei connazionali, passiamo ai vostri difettucci. Forse adesso non mi applaudirete tanto, ma i vostri applausi sarebbero piu' meritati, poiche' vi dico la verita'.

"Siate uniti. Voi vivete in terra straniera e quindi siete come un esercito non ancora smobilizzato, perche' dovete lavorare alla conquista dei vostri diritti.

"Bandite dai vostri petti la vanita'. Il vocabolario italiano contiene un errore che dovrebbe essere corretto. Esso infatti dice: Vanita', sostantivo femminile, dovrebbe dire invece in quest'altro modo: Vanita', sostantivo d'ambo i sessi.

"Poi, rivolto ai Grandi Venerabili dei due Ordini, propone loro di fondare una scuola d'italiano e promette di venirla ad inaugurare egli stesso.

"Volete un Ospedale — egli continua — fatelo coi vostri soldi, ma non chiedete nulla alla patria, come la patria non deve chieder nulla a voi, poiche' c'e da augurarsi che il terremoto non abbia stabilito in casa nostra la sua stabile residenza.

"L'Italia potra' mandarvi a sue spese un Dottore; potra' mandarvi tre o quattro chirurghi operatori, perche' noi vantiamo la migliore scuola medica del mondo, ma non puo' fare di piu'."

La folla degli ascoltatori pende sempre dal labbro dell'illustre diplomatico, ma il suo discorso volge al termine, ed egli cosi' conchiude:

"Miei connazionali! Io vi ringrazio di questo indimenticabile ricevimento, ma come Vittorio Rolandi-Ricci, io vi ringrazio. Come rapresentante del Re d'Italia, no, perche' era vostro dovere di farmelo.

"Evviva il Re!....."

Migliaia di grida, compendiate in un unico grido formidabile, ripetono piu' volte: Evviva il Re; e mentre gli applausi scroscianti ed entusiastici salutano il discorso poderoso e magistrale, accompagnata dal Cav. Giuseppe Di Silvestro, si avanza nel palcoscenico, dalla porta di sinistra, la signorina Consiglia Palladino, figlia del bravissimo connazionale nostro signor Palladino, vestita con i colori della bandiera italiana che offre a Sua Eccellenza un bouquet di garofani rossi e, commossa, riesce appena a balbettare le seguenti parole:

"Eccellenza,

"In nome di questa eletta schiera di connazionali, Le offro questi fiori nei quali e' sintetizzato tutto l'affetto che noi sentiamo verso Sua Eccellenza e per la nostra Patria adorata".

Mentre la Sala si viene lentamente sfollando, Sua Eccellenza passa al Green Room, a fianco del Palcoscenico, dove gli vengono presentati una infinita' di connazionali, dei quali ricordiamo i medici signori Dr. Giusep-